

Occidente senza pensiero



di Giuseppe Rinaldi, 13 luglio 2025

Pubblichiamo il saggio più recente di Beppe Rinaldi, già comparso nei giorni scorsi sia sul blog personale, [Finestre rotte](#), sia su [Città futura on line](#). Lo pubblichiamo perché riteniamo meriti, come tutti gli altri scritti di Rinaldi che abbiamo ripresi e quelli che vi invitiamo a leggere direttamente sul suo sito, la maggiore visibilità possibile. È difficile di questi tempi trovare analisi altrettanto puntuali ed esaurienti dell'attualità politica e delle derive del pensiero contemporaneo, e siamo quindi ben felici di poterle ospitare.

Paolo Repetto

1. Il titolo di questo saggio¹ fa riferimento a un recente libretto di Aldo Schiavone nel quale egli descrive e denuncia un ormai consumato *degrado della vita intellettuale e morale* dell'Occidente e, dunque, anche e soprattutto del *primo Occidente*, cioè dell'Europa. La nozione di un *Occidente senza pensiero* costituisce una sintesi assai evocativa di una situazione di vuoto culturale che si sarebbe instaurata, sulle sponde at-

¹ Nella scrittura di questo saggio non ho fatto uso alcuno di strumenti di intelligenza artificiale.

lantiche, pressappoco con l'affievolirsi delle cosiddette ideologie, proprio quelle ideologie peraltro già in crisi che avevano avuto il loro ultimo momento di gloria nell'ambito della Guerra fredda.

2. Sulla cosiddetta *fine delle ideologie* sono state ormai scritte intere biblioteche². Daniel Bell, già alla metà del secolo scorso, parlava di una «*exhaustion of political ideas*». Su questa “fine”, e su altre “fini”, la bal- danzosa corrente filosofica postmodernista ha campato di rendita per al- cuni decenni. Qualcuno ha anche provato a ipotizzare una *fine della storia*. Con la fine delle ideologie, comunque si valuti l'evento, ci si poteva attendere il luminoso inizio di una *nuova prospettiva culturale*, scevra di ideologismi, realistica, con i piedi ben piantati in terra, capace di gui- darci con sicurezza nell'affrontare le difficili sfide che abbiamo di fronte. Invece, a quanto pare, l'ipotesi più probabile è che sia subentrato il *vuoto*. Un vuoto che non si può soltanto più considerare come un momen- taneo smarrimento, una crisi di crescita. Si tratta piuttosto di un vuoto che si appresta a diventare un *vuoto permanente*, visto che il Muro è ca- duto nel 1989, quasi quarant'anni fa, 36 per la precisione.

3. Cosa vuol dire che siamo rimasti “senza pensie- ro”? È proprio vero? Perché non ce ne eravamo accorti prima? O non si tratta forse dell'ennesima moda deni- grativa dell'Occidente, tanto popolare nella cultura *woke* e recentemente denunciata, ad esempio, da Federico Rampini³? Le *assenze* sono decisamente più difficili da rilevare delle *presenze*. I vuoti non parlano, non protestano, non hanno effetti causali diretti. Per cui occorre un certo tempo perché vengano identifica- ti, perché venga loro attribuito uno status, per così dire, ontologico. Non è facile – soprattutto nel dominio culturale – rendersi conto del fatto che ci manca qualcosa. Che siamo sull'orlo di un *bucco nero*. A parere di chi scrive l'avvertimento acuto della assenza di un *pensiero dell'Occidente* (e dell'Europa) si è avuto piuttosto tardi, in concomitanza con una serie di fenomeni che avrebbero dovuto avere una interpretazione univoca e una risposta altrettanto univoca da parte dell'Occidente. E invece non l'hanno avuta. Fenomeni come: 1) l'aggressione russa all'Ucraina; 2) la



² La prima occorrenza della questione risale al 1960. Si veda Bell 1960.

³ Cfr. Rampini 2022 e Rampini 2024.

diffusione stessa della cultura *woke* entro e fuori degli USA; 3) la Brexit che in sostanza ha costituito una scissione dell'Unione Europea; 4) la prima vittoria di Donald Trump alle elezioni nel 2017, l'assalto al Campidoglio e la sua seconda elezione nel 2024; 5) l'aggressione di Hamas nei confronti di Israele e la reazione sproporzionata dello "Stato degli ebrei" nei confronti del territorio di Gaza; 6) lo svuotamento dell'ONU e dei Tribunali internazionali (a seguito delle guerre di Ucraina e di Gaza); 7) in generale, poi, la estrema lentezza e riluttanza con cui si sta realizzando la unificazione europea. Se si vuol essere un poco più drastici, il blocco ormai pluridecennale del processo di unificazione europea. Se ne potrebbero citare altri.

Questi meri *fatti* hanno diviso profondamente il mondo della politica, gli intellettuali e l'opinione pubblica europea e hanno mostrato come, da tempo ormai, fosse diventato impossibile *l'impiego di criteri comuni di interpretazione*, di fronte a questioni che pure sono di enorme importanza, che pure toccano profondamente i valori e i principi fondamentali. Se di fronte a fatti di questa portata non hai una risposta tendenzialmente univoca, vuol dire che non sai tanto bene chi sei, che non hai propriamente un'identità. È lecito domandarsi se non ci sia un limite nella *disomogeneità di pensiero* che possa essere sopportato da una società, in termini di coesione e di funzionamento. Una società che peraltro è impegnata in un *programma di unificazione politica*.

4. Se si guarda alla fase storica precedente, quella della Guerra fredda, avevamo mezzo mondo mobilitato per la costruzione del socialismo, in qualcuna delle sue molteplici varianti (alcune delle quali davvero discutibili). Un altro mezzo mondo era alacremente impegnato nella costruzione delle società democratiche aperte e per resistere alla minaccia del socialismo o comunismo reale. Un "Terzo mondo" era poi impegnato nella costruzione di nuovi Stati nazione, per liberare i diversi Paesi dal colonialismo e dallo sfruttamento straniero. Non si può certo dire che mancassero ideologie, valori e finalità. Non mancava dunque il pensiero. Certo, c'erano dei conflitti e alcuni "pensieri" erano del tutto sbagliati, ma questo è il rischio che si corre sempre quando si è impegnati a *fare la storia* in qualche modo.

Con l'implosione dell'Unione Sovietica e con la fine della Guerra fredda, l'Occidente, che poteva considerarsi come il virtuale vincitore della

lunga contesa, è invece entrato in una sorta di stato comatoso, in una sconcertante assenza di progettualità e di prospettive, in una stupida concentrazione sugli egoismi nazionali e sui particolarismi. Sono diventati così visibili, in un certo senso, i *due Occidenti*, uno dalla statualità muscolare e l'altro dalla statualità evanescente. L'Occidente europeo evanescente ha delegato all'altro, agli USA, una serie importante di *responsabilità*⁴ collettive e questi – oggi possiamo affermarlo con totale certezza – si sono dimostrati assolutamente incapaci, assolutamente non all'altezza del compito. Con una “assenza di pensiero” forse ancora più plateale di quella diffusa in Europa. Basta nominare, uno in fila all'altro, i recenti Presidenti americani. Ve li trascrivo qui di seguito per comodità. Richard Nixon (1969-1974), Gerald Ford (1974-1977), Jimmy Carter (1977-1981), Ronald Reagan (1981-1989), George H. W. Bush (1989-1993), Bill Clinton (1993-2001), George W. Bush (2001-2009), Barack Obama (2009-2017), Donald Trump (2017-2021), Joe Biden (2021-2025) e Donald Trump (2025-). Messi così, uno in fila all'altro, che impressione vi fanno? Riuscite a identificare una qualche *linea di pensiero*?

5. Gli ultimi quarant'anni della nostra storia, nel primo e nel secondo Occidente, ci mettono drammaticamente di fronte a questo vuoto di prospettiva, vuoto di politica, vuoto di cultura, vuoto, appunto, di pensiero. Un vuoto che si sta facendo sempre più evidente nella misura in cui i problemi, abbandonati a se stessi, urgono per una soluzione e si incancrisonano sempre più. Nel proseguimento di questo saggio – che non va propriamente inteso come una recensione – prenderò in considerazione soprattutto la parte introduttiva e la parte conclusiva del libro di Schiavone, al solo scopo di meglio caratterizzare questo fenomeno, oggi per me divenuto evidentissimo, di un *Occidente senza pensiero*.



⁴ Tra queste responsabilità, attribuite di fatto dall'Europa agli USA, abbiamo la difesa (attraverso la NATO), il governo monetario e del commercio internazionale, la politica internazionale, il controllo degli Stati canaglia, il governo delle crisi internazionali derivanti da alcuni Paesi ex comunisti e dall'insorgente fondamentalismo islamico, compresa anche la lotta al terrorismo. Possiamo aggiungere la responsabilità della salvaguardia e della promozione delle organizzazioni internazionali. A uno sguardo retrospettivo, gli USA hanno fallito in tutti questi compiti. Marcata-mente, in politica internazionale hanno fallito sulla questione israelo-palestinese, hanno fallito in Iraq e in Afghanistan. Solo per elencare le crisi più importanti. Per quanto riguarda le organizza-zioni internazionali, gli USA hanno dato un notevole contributo al loro indebolimento.

6. Così esordisce Schiavone nel suo libretto: «*Nel quadro delle conoscenze e dei saperi che alimentano la vita pubblica delle nostre società [...] si è aperto da qualche tempo, nell'indifferenza generale, un vuoto inquietante. Prodottosi quasi di colpo, ha per causa un fatto senza precedenti, con conseguenze che si stanno rivelando via via più disastrose: la scomparsa dalla scena d'Europa del grande pensiero sull'umano: filosofia, teoria politica, scienze storiche e sociali»*⁵.

Va notata qui l'espressione “pensiero sull'umano”, una terminologia di cui sembra si sia persa decisamente l'abitudine. Vorrei ricordare che anche le atroci lacerazioni del Novecento vertevano comunque, bene o male, intorno a un qualche “pensiero sull'umano”. L'amaro tribunale della storia ha alfine decretato qualcosa di abbastanza preciso, intorno all'umano e al disumano. Qualcosa abbiamo dovuto forzatamente imparare. Oggi, per contro, l'umano e il disumano sono mescolati in una poltiglia inestricabile: Hamas, Trump, Putin, Netanyahu, cui possiamo aggiungere, fuori Occidente, gli ayatollah, i talebani e diverse varietà di islamisti. Ma anche Xi e Kim Jong-un. Eppure ci siamo così abituati che invocare l'umano oggi suscita senz'altro, presso il pubblico, ilarità e compassione.

Schiavone qui giustamente denuncia il progressivo venir meno della cultura umanistica nell'attuale contesto europeo, e più ampiamente nel contesto di quello che suole definirsi come Occidente. È implicito nel suo discorso che la cultura umanistica costituisca ancora una componente fondamentale nella definizione degli orientamenti di una società. Possiamo aggiungere che non assistiamo soltanto a un venir meno della prospettiva umanistica e alla proliferazione del *cinico disincantato*, stiamo assistendo a una promozione sfacciata dell'*antiumumanismo*, in una varietà di forme che hanno sempre più successo o che comunque, invece di una condanna, suscitano solo benevola indifferenza⁶. Difendere l'umanismo oggi significa spesso fare la parte dell'anima bella che sogna i bei tempi andati. Significa essere malamente apostrofati dai *truci realisti della politica* che oggi abbondano più che mai. Questa tendenza antiumanistica si accompagna costantemente con lo *scredитamento della modernità*, lo *scredитamento della tradizione stessa dell'Occidente* e con l'implicito e conseguente *scredитamento della democrazia*.

⁵ Cfr. Schiavone 2025: 15.

⁶ Fanno parte dell'antiumumanismo, a nostro parere, anche il transumanismo e il postumanismo nelle loro varie e confuse manifestazioni.

7. Schiavone chiama direttamente in causa le *humanities*: filosofia, teoria politica, scienze storiche e sociali. Altre volte cita le discipline giuridiche, l'etica, l'economia. Chi scrive si è occupato di filosofia e scienze umane fin da quando era sui banchi di scuola. Ebbene, la filosofia occidentale, nella sua versione continentale, sta attraversando una crisi epocale dalla quale difficilmente riuscirà a riprendersi. Ho trattato ampiamente di questo argomento nel mio recente saggio *Esiste la filosofia continentale?*⁷ L'aspetto interessante della questione è il fatto che, a partire dagli anni Settanta la filosofia continentale europea, soprattutto tedesca e francese (la *french theory*), ha completamente colonizzato le facoltà umanistiche americane, gettando le basi di quella cultura del piagnisteo *politically correct*, che si svilupperà poi nel movimento *stay woke*. In altri termini, stiamo importando in forma peggiorativa, come vuoto di pensiero, quello che abbiamo esportato oltre atlantico qualche decennio fa.

Per le scienze sociali è avvenuto un processo inverso. Le scienze sociali americane del primo Novecento, che avevano studiato per prime la nuova società di massa, sono state esportate in Europa, dove hanno avuto una diffusione straordinaria e hanno contribuito alla conoscenza e all'ammodernamento delle società europee, almeno quelle al di qua del Muro. Per decenni le scienze sociali nord americane furono le sole capaci di fare una dura concorrenza all'ortodossia marxista, che pretendeva il monopolio della conoscenza sociale. Esse diedero notevoli contributi ai processi di riforma delle società europee postbelliche. Negli anni Novanta tuttavia le scienze sociali americane caddero vittima dei *social studies*, del piagnisteo *politically correct* e lo stesso accadde, di converso in Europa. Con l'avvento del *neo liberismo* (la Thatcher sosteneva che "la società non esiste") e con l'abbandono dei grandi progetti di riforma, le scienze sociali cominciarono a perdere qualsiasi ruolo e centralità. Contribuendo così a quel *vuoto di pensiero* di cui stiamo discutendo.

8. Una delle manifestazioni più tangibili di questo vuoto inquietante è – per Schiavone – la progressiva scomparsa dei Maestri. «*Una volta c'erano tra noi i Maestri. Non in un'età ormai lontana, ma appena qualche decennio fa, ancora nel tardo Novecento. Guide da cui non si poteva prescindere e con cui ci siamo a lungo confrontati, fin quasi al passaggio del secolo. Spesso discussi e criticati, e non soltanto seguiti e*

⁷ Si veda Finestre rotte: [Esiste la filosofia continentale?](#)

imitati, ma comunque riconosciuti in grado di misurarsi con le grandi personalità del passato, e di aprire, attraverso quel dialogo, vie inesplorate per affrontare i problemi del presente nella continuità di una tradizione: quella stessa della modernità»⁸.

La collocazione cronologica posta da Schiavone, “appena qualche decennio fa”, dell’avvento del vuoto di pensiero, è all’incirca quella che ho segnalato nella mia introduzione. Va poi ricordato che *intellettuali e modernità* hanno costituito, per secoli, un binomio inseparabile. Gli intellettuali, pur con molte contraddizioni, hanno costantemente svolto il ruolo di *coscienza critica* della modernità. Anche i conflitti del Novecento sono stati elaborati e consumati nell’ambito di un aspro dibattito intellettuale intorno alla modernità, o a quel che ne restava.

Ma è ora subentrata la *postmodernità*, la reazione contro la modernità che ha finito per scindere il ruolo stesso degli intellettuali nei confronti della società e della storia. Intellettuali e modernità sono due categorie che hanno subito, negli scorsi decenni, un attacco violentissimo. Proprio ad opera della postmodernità che, in virtù di questo vandalismo di principio, ha mostrato alla fine la propria vacuità e inconsistenza. Senza l’apporto della modernità, senza il ruolo degli intellettuali, abbiamo perso progressivamente la capacità di pensare al nostro passato, al nostro presente, al nostro destino. Abbiamo rinunciato a domandarci chi siamo, donde veniamo, dove andiamo. Con chi ci accompagniamo.

9. Schiavone usa alcune pagine per elencare una nutrita schiera dei grandi Maestri cui faceva riferimento in apertura. «*Era insomma la grande cultura formatasi nel cuore del ventesimo secolo che continuava a svolgere il proprio ruolo, e finiva con l’illuminare un’intera civiltà. [...] Di comparabile a tanta ricchezza, oggi non rimane più nulla: ed è così che il buio è sceso senza preavviso sul cuore dell’Occidente. I primi risultati sono sotto gli occhi di tutti: un’America irriconoscibile, e un’Europa che tace o balbetta»⁹.*

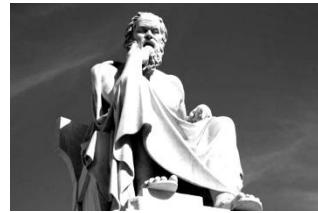
Si noti che l’elenco dei Maestri citati, che qui non riporto e discuto per brevità, comprende posizioni culturali anche assai diverse e talvolta incompatibili. In omaggio dunque alla natura sempre conflittuale del pensiero. Per quel che riguarda invece il buio che ha colto il secondo Occi-

⁸ Cfr. Schiavone 2025: 16.

⁹ Cfr. Schiavone 2025: 19.

dente, ci dovremmo soffermare a lungo sulla cultura *woke*, che è insieme causa e conseguenza della sparizione dei grandi Maestri e del rifiuto della modernità. Luca Ricolfi nel suo saggio sul *Follemente corretto*¹⁰ ha esaurientemente descritto il fenomeno e ne ha tracciate alcune linee interpretative. Il *politically correct* e la cultura *woke*, con tutti i loro annessi e connessi, hanno gravemente minato la *libertà di pensiero*, uno dei principi cardine dell’Occidente.

10. Tuttavia Schiavone mette anche l’accento sul deterioramento qualitativo della produzione culturale. Ciò ovviamente mette in causa i meccanismi stessi della produzione e riproduzione dei saperi umanistici. Afferma Schiavone che: «[...] se si considerasse l’elenco dei docenti di una qualunque importante Facoltà umanistica in Francia, in Germania, in Italia qual era quaranta o cinquanta anni fa, e lo si mettesse a confronto con coloro che vi insegnano oggi, sarebbe arduo sottrarsi all’impressione di una distanza crescente e incolmabile, se appena si avesse una cognizione non superficiale delle materie prese in esame: filosofiche, storiche, giuridiche, sociologiche»¹¹.



Va osservato, da parte nostra, che l’appiattimento qualitativo riguarda non solo l’offerta culturale, ma anche il lato della domanda. Le capacità medie conseguite dagli studenti nelle nostre scuole sono in caduta libera. Lo stesso vale per le capacità medie dei cittadini di svolgere efficacemente i doveri loro prescritti dalla Costituzione. Anche su questo appiattimento ormai esiste una letteratura ampia e ben documentata.

11. Ciò vale perfino – ci permettiamo di aggiungere – nel campo dell’*intelligenza*. Secondo gli studiosi dell’*effetto Flynn*, nei Paesi occidentali anche l’*intelligenza media* avrebbe cessato di crescere. L’Effetto Flynn¹² era quel fenomeno, ben conosciuto dagli psicologi, per cui le prestazioni nei test di intelligenza tendevano a crescere col passare del tempo (3 punti ogni decennio). Questo fenomeno era stato rilevato sulla base dell’accumulo dei dati conseguenti alla pratica sistematica della somministrazione dei test di intelligenza diffusa in varie nazioni e istituzioni. Dall’inizio del nuovo secolo sono comparsi diversi studi che testimoniano

¹⁰ Cfr. Ricolfi 2024.

¹¹ Cfr. Schiavone 2025: 20.

¹² Dal nome dello psicologo neozelandese James Robert Flynn (1934-2020).

no di un arresto del fenomeno di crescita dei punteggi medi nei test di intelligenza. O, addirittura, sembrano avallare la presenza generalizzata di un *effetto Flynn rovesciato*. Col passare del tempo, le prestazioni individuali nei test di intelligenza non solo avrebbero cessato di crescere ma addirittura tenderebbero a diminuire. La cosa è tuttora controversa sul piano statistico, ma decisamente allarmante, se collegata ad altri sintomi di degrado del livello culturale medio delle nuove generazioni.

12. Eppure viviamo in un'epoca formidabile di progresso tecnico scientifico. Abbiamo fotografato i buchi neri, abbiamo scoperto il bosone di Higgs e intercettato le onde gravitazionali. L'intelligenza artificiale contribuisce a migliorare la nostra vita in un'enorme quantità di settori. Schiavone precisa che, a suo giudizio, il vuoto di pensiero incombente concerne proprio il contesto delle *humanities*, visto che, per quel che riguarda le scienze della natura, non pare proprio esserci alcuna crisi alle porte. Non abbiamo dunque a che fare con disturbi funzionali di base, visto che nel campo scientifico *hard* il prodotto è rimasto per ora del tutto competitivo. Abbiamo proprio a che fare col *vuoto di pensiero* sull'umano. Un autentico smarrimento. Come un gigante dotato di un'enorme muscolatura, ma col cervello di un moscerino.

Schiavone confronta l'epoca della prima Rivoluzione industriale, quando il passaggio d'epoca fu caratterizzato da un intenso lavorio culturale allo scopo di comprendere le trasformazioni che stavano avvenendo, con l'epoca nostra, un'epoca di grandi trasformazioni che avvengono in una totale mancanza di comprensione. «*Ma questa volta dov'è il pensiero – filosofico, economico, sociale, politico, giuridico, etico: in una parola, l'indagine sulle società e sull'umano in trasformazione e sui loro nuovi caratteri – che dovrebbe fare da guida al passaggio d'epoca, orientandone direzione e conseguenze, come è accaduto con le grandi rivoluzioni della modernità?*»¹³. Stiamo, in altri termini, vivendo una grande trasformazione con gli occhi completamente bendati.

13. Insiste Schiavone: «*Quello che manca è in particolare una cultura – storica, filosofica, sociale – che si ponga il problema di una lettura d'insieme dei processi che si stanno sviluppando nel mondo, dei loro caratteri e delle loro tendenze, e che offra soluzioni innovative alla politica. Un pensiero che analizzi da vicino, con capacità teorica adeguata,*

¹³ Cfr. Schiavone 2025: 25.

il salto di qualità avvenuto nella struttura dell'economia capitalistica in seguito alla rivoluzione tecnologica, con il definitivo tramonto della centralità storica del lavoro umano produttivo di beni materiali – il lavoro della classe operaia. Un passaggio, quest'ultimo, che ha posto fine a un intero tratto della modernità, ha provocato il crollo dei regimi comunisti, e ha portato alla nascita di uno specifico meccanismo unico di tecnica e di economia per la prima volta senza alternative nell'intero pianeta – sul quale tuttavia sappiamo pochissimo dal punto di vista della sua teoria e della sua critica»¹⁴.

Qui torna uno dei problemi su cui Schiavone aveva già insistito, in passato, e cioè «il definitivo tramonto della centralità storica del lavoro umano produttivo di beni materiali». Si tratta di un motivo ben presente nel suo *Sinistra! Un manifesto del 2023*¹⁵. La presenza del *conflitto di classe* aveva caratterizzato i due secoli precedenti della modernità e aveva monopolizzato i dibattiti intorno alla configurazione della società. Intorno alla *società giusta*. Ora quella centralità storica non c'è più e ciò imporrebbe lo sviluppo di un nuovo pensiero intorno al futuro stesso delle società occidentali. Un manifesto, appunto, per una *nuova sinistra*¹⁶. Ma la sinistra europea appare ammutolita e in difficoltà. Non parliamo poi dei Democratici americani. Sia le destre tradizionali, sia le sinistre, che bene o male avevano entrambe una qualche solida visione della società e della storia, sono oggi soppiantate dal *non pensiero* dei populismi organizzati, spesso inestricabilmente rossobruni, nazicomunisti nei loro fondamenti. A ogni consultazione elettorale questi registrano incrementi preoccupanti di consensi.

14. Così Schiavone sintetizza la situazione: «*L'Occidente è rimasto in tal modo orfano della sua stessa intelligenza: che lo ha lasciato all'improvviso completamente solo, a metà strada di un cammino incompiuto. E ne è rimasta orfana in particolare la politica, sia progressista sia conservatrice. Una specie di nuovo "tradimento dei chierici", consumato quando mettere in campo nuovo pensiero sarebbe stato indispensabile per concepire e realizzare scenari adeguati alle peculiarità della nuova realtà capitalistica e al suo rapporto con la tecnica e con la*

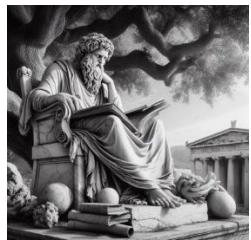
¹⁴ Cfr. Schiavone 2025: 26-27.

¹⁵ Cfr. Schiavone 2023.

¹⁶ In un mio saggio precedente ho analizzato dettagliatamente il *Manifesto* di Schiavone. Per chi fosse interessato, si veda [Finestre rotte: Prolegomeni a una nuova sinistra](#).

*politica»¹⁷. In questi passi si evoca il *tradimento dei chierici*, uno smarrimento cioè della funzione intellettuale, un inchino del mondo della cultura a interessi totalmente estranei. Il riferimento ovviamente va a Julien Benda (1867-1956) e al suo noto *Tradimento dei chierici* (1927)¹⁸. E il tradimento dei chierici ha avuto effetti esiziali sulla politica: «*E invece proprio nel momento cruciale del salto, il circuito delle conoscenze si è interrotto. E la politica è diventata cieca, senza concetti e categorie in grado di leggere oltre la superficie dei processi che ci coinvolgono, nei caratteri e nelle tendenze di lunga durata del mutamento»¹⁹.**

La debolezza della politica è senz'altro un effetto della *debolezza del pensiero*. Il problema è che, in un simile quadro, pare davvero impossibile che la politica riesca a porre un qualche rimedio alla stessa debolezza del pensiero. L'immagine che se ne trae è quella di un Occidente sempre più invi schiato in un *circolo vizioso* autolesionistico. Invece di *politica e cultura*, come in Norberto Bobbio, avremo sempre più *politica senza cultura*.



15. Non seguiremo da vicino i vari capitoli nei quali Schiavone approfondisce la propria analisi. Dove si affrontano questioni come il degrado della politica, la globalizzazione, l'impatto delle nuove tecnologie, i problemi della democrazia, la situazione americana. Le conclusioni di Schiavone si aprono con un'affermazione davvero impegnativa: «*Solo una rivoluzione intellettuale e morale dell'intera cultura europea di portata eguale alla trasformazione che stiamo vivendo potrà essere in grado di indirizzare per il meglio il cambiamento in cui siamo immersi. Perché lo ripetiamo: la tecnica dona potenza, non assicura salvezza. Stabilisce la direzione e l'irreversibilità del cammino, contribuendo a fissare la forma dell'umano attraverso l'aumento del suo controllo sulle proprie condizioni materiali di esistenza; non garantisce il buon esito dell'intero viaggio»²⁰.*

La tecnica ci rende sempre più forti ma non può darci alcuna indicazione su come usare proficuamente questa stessa forza. Mentre i vari corifei della sinistra in senso lato invocano il disarmo, oppure gli ennesimi provvedimenti di tutela a favore di questi o quelli – quelli che non arri-

¹⁷ Cfr. Schiavone 2025: 30.

¹⁸ Cfr. Benda 1958.

¹⁹ Cfr. Schiavone 2025: 30.

²⁰ Cfr. Schiavone 2025: 123.

vano alla fine del mese – oppure ancora evocano il diritto alla rivolta e il ritorno alla lotta di classe, ebbene Schiavone va contro corrente e avverte che è necessaria principalmente una «rivoluzione intellettuale e morale», due rivoluzioni con cui nell'immediato «non si mangia». Due rivoluzioni senza cui non sapremmo neanche quale sia la meta verso cui andare. Non ci mancano i *mezzi*, ci mancano i *fini*. O forse ne abbiamo di troppi, e di confusi. Il che è come non averne neanche uno.

16. Sarebbe allora da fare una riflessione profonda intorno al significato di queste parole. Cosa significa «rivoluzione intellettuale e morale»? In estrema sintesi, così interpreto io, l'Occidente *senza pensiero* ha coltivato – ancora una volta – la fiducia nei *meccanismi automatici*. Come quando aveva creduto alle leggi marxiane della storia. Oggi si tratta della fiducia nelle *leggi* automatiche dei mercati, nella iniziativa individuale e nella concorrenza, nello slogan «*Enrichissez vous!*», nella fiducia del gocciolamento del benessere verso tutti gli strati della società. L'Occidente *senza pensiero* ha fatto di tutto per *ridurre ai minimi termini lo Stato e le istituzioni*, per dare mano libera alla vandalica *deregulation*. È stata questa una comune ubriacatura che ha coinvolto sia la destra sia la sinistra. Destre e sinistre che la capacità di pensare l'avevano forse persa da tempo. Così ci siamo ritrovati immersi nel *populismo* e stiamo così mettendo a repentaglio le stesse istituzioni democratiche. L'Occidente europeo ha pensato che bastasse «*laissez faire, laissez passer*». Che bastasse stare a guardare, e tutto si sarebbe aggiustato da sé.

17. Ora, a quanto pare, la storia ci sta presentando il conto, e non sappiamo cosa fare. Il fatto è che – di questo dobbiamo davvero convincerci – *la società va pensata*. La società è *fatta proprio per essere pensata*. Soprattutto le società altamente complesse come le nostre. Per le quali occorre un pensiero di pari complessità. Invece *abbiamo creduto alle semplificazioni*. Da noi, per stare a casa nostra, abbiamo creduto al pensiero semplice di Berlusconi, di Bossi, di Renzi, di Grillo, di Meloni, di Salvini. Mi spiace molto dirlo, ma anche quello di Schlein e di Landini, di fronte ai problemi che abbiamo davanti, è *puro pensiero semplice*²¹.

In Europa, pensare di continuare a sopravvivere come uno *Stato senza Stato* (che non unifichi in sé le fondamentali prerogative di uno Stato)

²¹ Mi permetto qui di richiamare la mia recente analisi sui Referendum del giugno 2025: [Finestre rotte: Referendum 2025](#).

è puro pensiero semplice, come quello dei *pacifinti* che vogliono la pace e la sicurezza, non vogliono la NATO e non vogliono spendere una lira per comperare le cartucce. Pensiero semplice anche quello dei governi europei che vorrebbero, a fasi alterne, *una politica estera* di grande potenza, senza però cedere alcun potere a un Ministro degli esteri europeo di un Governo europeo. Purtroppo siamo guidati dal pensiero semplice e gli elettori, divenuti *semplici* anch'essi, non sembrano neanche più persuasi di dover andare ogni tanto a votare. Non vanno più a votare non perché siano delusi dalla politica ma perché sono divenuti *incapaci* di un qualsiasi pensiero effettivamente politico. Ricordo che gli esponenti del secondo partito di opposizione italiano andavano in parlamento agitando l'apriscatole. Non solo intellettuali senza pensiero dunque, ma anche *elettori senza pensiero*.

18. Già, ma allora, come possiamo fare per recuperare un pensiero alto, degno dell'Europa e dell'Occidente migliore? Davvero all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte? Schiavone si pone il problema, ma qui mi permetto di dubitare alquanto sulla fattibilità della sua proposta. Dice: «*[...] almeno in Europa, per rimettere in moto la macchina del pensiero serve una scossa esterna al mondo delle idee, tanto forte da rendere possibile la ripresa del cammino interrotto. Un impulso che può venire soltanto dalla politica: da una politica che sappia spezzare con la forza di una decisione il vuoto di idee che la circonda. E questa non può consistere in altro se non in un passo avanti decisivo verso l'unificazione del continente*»²².



Qui Schiavone incorre purtroppo in una qualche circolarità di pensiero, visto che, nella introduzione ha sostenuto che proprio il vuoto di pensiero confina la politica alla mera amministrazione. Come farà una politica *priva di pensiero* a trovare da sé la *forza di una decisione*? Personalmente una risposta ce l'ho, ed è una risposta poco piacevole. Solo una colossale *esteriorità negativa*, una grave *catastrofe*, potrà costringere i nostri maestri del pensiero semplice a prendere decisioni forti. A prendere finalmente le ovvie decisioni indispensabili. Non resta che sperare nella catastrofe.

19. Così l'Occidente si è cacciato in un *circolo vizioso* che lo condanna a rendimenti sempre più bassi. A continuare a rimandare e ad attendere,

²² Cfr. Schiavone 2025: 123.

come se avessimo davanti un tempo infinito. Certo, è comodo fare l’ammuina. Schiavone avverte che: «*Progresso tecnico e scadimento morale e sociale possono coesistere, entro certi limiti. Con la conseguente deriva verso un mondo in cui l’anomia sarà diventata la regola di un suprematismo capitalistico – tecnologico fuori controllo: segnato dal dominio di minoranze più o meno ristrette – arroccate nei privilegi derivanti dalla loro posizione rispetto al dispositivo tecnoeconomico globale – su moltitudini uniformate dalla comune sconfitta e dal patimento condiviso della sopraffazione»*²³. L’Amministrazione Trump è oggi un perfetto esempio di coesistenza di progresso tecnico e scadimento morale, intellettuale e sociale. Questo è forse il destino che ci aspetta.

Rincarando la dose, secondo Schiavone oggi ci troviamo in: «*Una congiuntura in cui la capacità del pensiero sull’umano di padroneggiare e di orientare verso paradigmi di razionalità fondati sul bene comune quel potere di trasformazione del reale che stiamo acquisendo con tanta velocità appare drammaticamente ridotta, se non addirittura azzerata. Se non riusciremo a riequilibrare in corsa questo scompenso; se una parte di quella che chiamiamo la nostra civiltà continuerà a rimanere indietro rispetto all’altra, il prolungarsi del ritardo renderà realistiche ipotesi di futuro nelle quali l’aver cancellato la comune identità dell’umano diverrà il principale carattere di una costituzione materiale del pianeta fondata esclusivamente sulla discriminazione e sul dispotismo»*²⁴.

Val la pena di aggiungere che non sarà certo demandando alla *intelligenza artificiale* la soluzione delle maggiori questioni – come qualcuno auspicherebbe – che risolveremo il nostro deficit di pensiero. Un imbecille con l’AI diventa un imbecille al quadrato. C’è già chi pensa di infilare l’intelligenza artificiale nelle scuole, così avremo finalmente il pensiero semplificato a disposizione di tutti, paziente, autorevole, efficiente e del tutto incontrollabile. Non sono tra gli scettici oppositori della AI, sono piuttosto tra gli scettici che dubitano della nostra capacità di controllare la AI, cui ci stiamo affidando con tanta disinvolta e dabbenaggine. Anche qui è in gioco il vuoto del pensiero. Chi pensiero non ha, non può darselo artificialmente.

²³ Cfr. Schiavone 2025: 124.

²⁴ Cfr. Schiavone 2025: 124.

20. Schiavone manifesta tuttavia, nonostante tutto, un certo ottimismo: «[...] nonostante tutti gli ostacoli che si frappongono, credo che in questo frangente sia proprio dall'Europa che possa partire il primo e più forte segnale di risveglio; che sia da qui che si possa riannodare il filo spezzato del nostro pensiero»²⁵. Schiavone entra qui nel merito di alcuni punti di forza restanti su cui l'Europa potrebbe basarsi per dare il via a una ripresa. In effetti, dopo il declino ormai palese e profondo della democrazia americana, del secondo *Occidente*, non resta che riporre qualche speranza nel *primo Occidente*. Effettivamente se il patrimonio di *pensiero* dell'Occidente non è rimasto da qualche parte in Europa, può allora esser tranquillamente dichiarato *in via di estinzione*. Basti pensare al trattamento inferto da Trump alle università americane per rendersi conto che da quelle parti non verrà più fuori alcunché, per un bel po'. Bisogna riconoscere che Alexandre Dugin, al di là del suo tono profetico ed esaltato, nei suoi scritti è andato vicino a una diagnosi ben precisa della capitolazione dell'Occidente di fronte all'Euroasiatismo. In un suo scritto²⁶ di qualche anno fa aveva individuato proprio in Trump il capofila inconsapevole della reazione dei popoli del Mondo contro l'Occidente, irrimediabilmente corrotto e pervertito.

Comprendiamo che Schiavone, nel suo ruolo di pubblico intellettuale, si sforzi di mostrare un volto tutto sommato ottimistico. Comprendiamo come si sia sentito in dovere di considerare la partita del pensiero dell'Occidente ancora come aperta. Di mostrare una strada praticabile per uscire dalla crisi. Di considerare come ancora non del tutto perduto il nostro patrimonio di pensiero, la nostra scala di valori e le nostre istituzioni. In questo senso, il suo saggio è *un appello*. Purtroppo la sua diagnosi è perfetta, ma una eventuale prognosi positiva è invece dipendente da una miriade di condizioni che, se considerate da vicino, non possono che risultare altamente improbabili.

21. Il lettore, compulsando attentamente il testo di Schiavone, potrà farsi un'idea di quanto realistiche siano le possibilità di successo di un programma di rinascita del pensiero europeo da lui intravisto e propugnato. Personalmente, siamo alquanto più pessimisti e il *vuoto di pensiero* dell'Occidente oggi ci sembra ormai decisamente *irreparabile*. Più

²⁵ Cfr. Schiavone 2025: 124-125.

²⁶ Cfr. Dugin 2021.

che di un improbabile programma di rinascita, oggi ci pare quanto mai necessario un *programma di resistenza*. Un appello disperato che chiami alla resistenza le *poche forze del pensiero d'Occidente* sopravvissute, e non ancora del tutto stravolte. Una resistenza, appunto, *intellettuale e morale*. Una resistenza destinata tuttavia a diventare sempre più clandestina, sempre più confinata nei *bantustan* o nelle riserve indiane. Il trattamento inferto da Trump alle università americane è di una chiarezza esemplare. Una resistenza nella lucida consapevolezza che la guerra è stata ormai perduta, che i barbari sono alle porte e che domineranno per secoli. Si tratta allora di mettere da parte e conservare i codici, ricopiare e commentare i testi, trasmettere la tradizione, tenere acceso il lumicino in attesa di un'improbabile nuova alba. Proprio come i monaci irlandesi nei secoli bui della decadenza europea. 

Opere citate

1960 Bell, Daniel, *The End of Ideology. On the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, Harvard University Press, Cambridge. Tr. it.: *La fine dell'ideologia. Il declino delle idee politiche dagli anni Cinquanta a oggi*, SugarCo Edizioni, Milano, 1991.

1958 Benda, Julien, *La trahison des clercs*, Editions Grasset, Paris. [1927]

2021 Dugin, Alexandre, *Contro il Grande reset. Manifesto del Grande risveglio*, AGA Editrice.

2022 Rampini, Federico, *Suicidio occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori*, Mondadori, Milano.

2024 Rampini, Federico, *Grazie Occidente!*, Mondadori, Milano.

2024 Ricolfi, Luca, *Il follemente corretto. L'inclusione che esclude e l'ascesa della nuova élite*, La nave di Teseo, Milano.

2023 Schiavone, Aldo, *Sinistra! Un manifesto*, Einaudi, Torino.

2025 Schiavone, Aldo, *Occidente senza pensiero*, Il Mulino, Bologna.